

L'islamologo: "E' la saga post Isis, un'atmosfera sfilacciata in cui si uccide senza bisogno di ordini"

Kepel: "I seguaci del Califfo ora sfruttano l'Islam politico"

GILLES KEPEL
ISLAMOLOGO



I nuovi jihadisti sono meno organizzati dei loro predecessori, ma sono più assetati di sangue

In questo contesto Erdogan ha alzato la tensione, ma finirà per cadere come Mussolini

L'INTERVISTA

FRANCESCA PACI
ROMA

Man mano che i dettagli definiscono meglio i contorni dell'attentato di Vienna il celebre islamologo Gilles Kepel compone il puzzle che, al netto della rivendicazione del presunto redivivo Stato Islamico, lo conferma nella sua ipotesi di una modificazione genetica del terrorismo islamista a cui eravamo ormai abituati, da movimento militarmente organizzato a «jihadismo di atmosfera».

Siamo di fronte a una nuova ondata di violenza kamikaze come nel 2015?

«C'è un cambio di passo. Quella di lunedì sera nella capitale austriaca è un'azione che, sebbene in apparenza più coordinata, assomiglia in qualche modo alla decapitazione di Samuel Paty, in entrambi i casi c'è un'atmosfera in cui matura l'attentato. A Parigi abbiamo un padre islamista che lancia una campagna ostile contro il professore blasfemo, c'è un influente predicatore che rilancia dalla moschea, c'è un giovane ceceno con una capacità criminale quasi professionale e una pregressa

vocazione alla radicalizzazione su Facebook pronto a passare ai fatti. A Vienna il killer emerge dalla nebbia degli aspiranti foreign fighters, il carcere, l'autosuggestione. È la saga post Isis: un'atmosfera sfilacciata in cui qualcuno, già radicalizzato, decide di uccidere senza bisogno di ricevere l'ordine da Raqqa».

La saga post Isis, dice. Almeno allora c'era una traccia da seguire. Come ci proteggiamo adesso, ammesso che sia possibile farlo?

«Ai tempi del Bataclan c'era un'organizzazione jihadista reticolare, la declinazione del presente è diversa. Ora non c'è più solo il jihadismo tradizionale, è venuto alla ribalta anche l'islam politico, quello incarnato dai Fratelli Musulmani. In questa fase alcuni, magari già estremisti, trovano nuove giustificazioni».

La Francia ha una sua peculiarità che si snoda tragicamente fino al 2015 e oltre. Ma perché Vienna, oggi?

«Perché la carica ideologica dell'Isis si è ridotta ma non è scomparsa, resiste nell'atmosfera, il jihadismo di atmosfera, su cui, per esempio, gioca il presidente turco Erdogan, il nuovo Califfo che a me ricorda tanto Mussolini, entrambi, tra l'altro, si sono impelagati in Libia e non escludo che il primo finisca in Armenia come il secondo in Albania. Vienna è un simbolo, la porta d'Europa, la jihad che ricomincia dal 1683. Poi c'è il contesto, una forte presenza turca in Austria come in Germania, una comunità tradizionalmente molto vigile nel proteggere i propri figli dalle sirene fondamentaliste che è rimasta sullo sfondo finora, fin quando Erdogan ha alzato la tensione. A un certo punto comunque il presidente turco finirà per cadere proprio come Mussolini: non può restare a oltranza nemico di tutti allo stesso tempo».

È casuale che gli ultimi attentati nel cuore dell'Europa abbiano accompagnato le nuove misure contro il Covid, il confinamento, la paura della malattia?

«È evidente che il virus ci rende più vulnerabili e non solo per la quantità di morti che seppelliamo: mette in evidenza la fragilità di un mondo visto dall'esterno come benestante, vecchio, un mondo che ha molto da perdere. Ha buon gioco oggi lo jihadismo nel soffiare su un sistema sociale destabilizzato da tanti malcontenti, un contesto in cui lo Stato non è più considerato arbitro ma è erratico».

Siamo di fronte a una prova di rinnovata forza o un segno di debolezza, il famoso declino che dovrebbe a un certo punto seguire l'ascesa della jihad?

«I nuovi jihadisti sono con buona evidenza meno organizzati dei predecessori ma più assetati di sangue, non pianificano con grande anticipo le loro azioni ma balzano sopra un'atmosfera diffusa e la cavalcano fino alle estreme conseguenze».

È possibile che questa recrudescenza finisca per isolare gli jihadisti, che rappresenti cioè per loro quanto fu per le Brigate Rosse italiane "il momento" Moro, l'inizio, ancorché sanguinario, della fine?

«Al di là di qualche seducente parallelo, i due fenomeni sono molto diversi. La sinistra italiana degli Anni 70 era organizzata e strutturata. Il mondo musulmano è invece un magma di oltre un miliardo di persone che vive mediamente in condizioni orribili, sotto il giogo di dittatori feroci, senza possibilità di esprimersi liberamente: è ancora presto perché prenda le distanze e prosciughi il mare in cui nuotano i terroristi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

